

## IGNAZIO CIAIA E LA LEGISLAZIONE MONETALE DELLA REPUBBLICA NAPOLETANA DEL 1799

Una premessa, una breve premessa per ricordare in rapida sintesi come la rivoluzione francese del 1789 avesse scosso l'animo dei popoli soggetti a regimi assoluti, e come essa avesse avuto eco profonda in tutta Italia e particolarmente nel regno di Napoli, la cui Corte era legata da stretta parentela con la casa di Francia; come dopo la proclamazione della Repubblica Francese, avvenuta il 21 settembre 1792, la parte colta e animata da spirito eroico tendesse in tutti gli stati alla instaurazione di regimi che, a simiglianza di quello francese, avessero a base principii di libertà, di eguaglianza, di fratellanza, sui quali poggiava saldamente la Francia.

Gli è così che nel 1799 in tutta Italia sorgono le nuove repubbliche: a Torino la Repubblica Subalpina; a Milano la Repubblica Cisalpina; a Venezia la Repubblica Veneta; a Genova la Repubblica Ligure; in Toscana (anche in Toscana la roccaforte dell'assolutismo protetto dall'Austria) si proclama la Repubblica di Lucca; a Bologna la Repubblica Cispadana; a Roma la Repubblica Romana; a Napoli la Repubblica Napolitana.

Sono le prime chiare manifestazioni di tutti gli italiani mossi da un unico ideale, quello della libertà: nord e sud della penisola uniscono il loro destino fin dal 1799 attraverso i moti insurrezionali tendenti alla libertà.

Sono i prodromi dei movimenti di reazione contro i re assoluti; sono i prodromi dei moti del 20 e del 21, e quindi del nostro Risorgimento.

E poichè uno dei principali elementi atti a manifestare la somma potestà è costituito dalla moneta, ciascuna di queste repubbliche ha coniato le proprie monete.

Ecco, in definitiva, come la numismatica costituisca anch'essa

con l'esame delle monete, elemento, e non trascurabile, di indagine e di studio degli avvenimenti storici.

Quale era la situazione monetale in Napoli verso la fine del gennaio 1799, all'atto cioè della proclamazione della Repubblica Napolitana?

Una situazione che possiamo definire gravissima.

Ma, per ben seguirla è necessario che io premetta, sia pure sinteticamente, qualche notizia nei riguardi del sistema monetale vigente nel regno di Napoli alla fine del XVIII secolo.

Il sistema aveva per moneta base il *carlino* d'argento equivalente a 10 grana di rame.

- 2 carlini (20 grana) formavano un tarì
- 10 carlini (o 5 tarì) formavano un ducato

		ducato
	tarì	5
carlino	2	10

Le monete di rame avevano per base il *cavallo*.

- 6 cavalli formavano 1 tornese
- 2 tornesi (o 12 cavalli) erano equivalenti a 1 grano.

		grano
	tornese	2
cavallo	6	12

Epperò mentre tarì, carlini, grana, tornesi e cavalli erano monete effettive, coniate quindi nella zecca, il *ducato* era moneta ideale, di conto. In luogo del ducato, quale moneta necessaria per effettuare pagamenti di una certa entità, si coniava la *piastra* pari a 12 carlini o 120 grana.

Il che consentiva anche di disporre, nei pagamenti fuori del regno, di una moneta d'argento che, in relazione al peso e al titolo, fosse equivalente al *tallero* degli altri paesi.

Comunque, i conti nell'interno del regno si tenevano in ducati, tarì e grana; o anche semplicemente in ducati e grana.

Vi erano poi monete d'oro da 2 - 4 e 6 ducati.

Ciò premesso, quale era, adunque, la situazione monetale, che, come ho detto, possiamo definire gravissima?

La desumeremo dal contenuto delle stesse legge, che sono state emanate per fronteggiarla.

Già sin dal 1792, dopo cioè i clamori suscitati dalla rivoluzione francese, la R. Corte (cioè la tesoreria di Stato) per far fronte alle spese inerenti all'aumento delle forze armate, all'allestimento di straordinari armamenti, necessari per affrontare una eventuale guerra, aveva dovuto prelevare dai banchi la rilevante somma di ducati 1.980.023,55 (pari a lire italiane del 1860, 8.415.097); in cifra tonda 2 milioni di ducati pari a otto milioni e mezzo di lire del 1860 (1).

Ne conseguì immediatamente una deficienza di contanti che ebbe ripercussioni nelle varie attività economiche, determinando difficoltà di pagamenti.

Fu allora che con dispaccio del 13 settembre 1792, venne ordinato ai luoghi pii di tutto il regno di versare, entro due mesi, tutti gli argenti non strettamente necessari al culto divino: del rispettivo valore veniva corrisposto un interesse del 4% (2).

La Corte stessa e molte nobili famiglie avevano dato il più grande esempio con cospicue consegne (3).

Si intendeva così coniare monete con gli argenti ricevuti e restituire ai banchi le somme prelevate (2 milioni di ducati).

Ma il provvedimento non dette il risultato che si sperava. Si consideri che fino al 21 marzo 1796 (cioè dopo circa 4 anni dalla data dell'ordinanza) la quantità di argento consegnata ammontava al valore di ducati 467.362,28 pari a lire italiane 1.968.288, cioè in cifra tonda 2 milioni di lire (4). Quindi appena una quarta parte di quanto era stato prelevato nel 1792. Indice certo che la fiducia nella corona e nel governo era già molto scossa.

E non basta.

In un dispaccio del 22 maggio 1792, a proposito di particolari provvedimenti interessanti i banchi, è detto che tali provvedimenti

---

(1) R. FILANGIERI, *Storia del Banco di Napoli*, vol. I, Napoli MCMXL, p. 140.

(2) R. FILANGIERI, *op. cit.*, p. 140.

(3) R. FILANGIERI, *op. cit.*, p. 140 e nota 6: p. 215.

(4) L. FIANCHINI, *Storia delle Finanze del Regno di Napoli*, Napoli, 1835, p. 332.

venivano adottati « per l'esorbitanza degli esiti in numerario che in questi ultimi tempi si è osservato nei banchi, e per evitare gli sconcerti che potrebbero avvenire per le eccessive richieste di coloro che, per effetto di alterazione di fantasia, vanno a riscuotere il loro denaro » (5).

Situazione adunque allarmante, se non già grave, e tanto più in quanto i pagamenti di una certa entità venivano fatti dai banchi parte in contanti e parte in bancali, o fedeli di credito. E dice il Florio — cronista del tempo — che circolavano perfino polizze di un carlino (6). Egli in merito alla situazione generale così si esprime: « Fin dai primi del 1798 il contante venne a mancare quasi del tutto dalla circolazione; il commercio era paralizzato; nei tribunali pochissimi negozi si trattavano; chi aveva contante lo teneva pei bisogni più urgenti.

« Ai banchi era grandissima rezza e nonostante vi fossero molti soldati per mantenere l'ordine, chi ne usciva con gli abiti laceri e forse con pericolo della vita; e portando una polizza per cambiarla, dopo avere atteso e lottato per molte ore, non ne ricavava che pochi carlini! » (7).

Tanta penuria di contante, insieme con la vertiginosa inflazione delle fedeli di credito, fecero svalutare queste ultime in una maniera impressionante: la svalutazione giunse all'87%; il che significa che un cittadino il quale aveva depositato nella cassa di un Banco cento ducati, con la fede del suo credito non riusciva a recuperare che 13 ducati.

Disastro economico, panico profondo.

Gli è così che una nuova legge del 28 marzo 1798 ingiunse « non soltanto ai luoghi pii, ma anche ai privati cittadini, di portare gli argenti e gli ori alla zecca. Fu fatta solo eccezione pei soli ornamenti personali e per gli arredi strettamente necessari al culto; e furono rispettati i tesori di S. Gennaro di Napoli, della Cattedrale di Palermo, del Santuario di Monte Santangelo, della Basilica di San Nicola di Bari (8).

L'argento versato si pagava ducati 15,20 la libbra, pur valendo

---

(5) R. FILANGIERI, *op. cit.*, p. 145.

(6) R. FILANGIERI, *op. cit.*, p. 146.

(7) R. FILANGIERI, *op. cit.*, p. 148.

(8) R. FILANGIERI, *op. cit.*, pp. 148-49.

soltanto ducati 13,60. Però si pagava con bancali! (9).

La Legge fu, invero, di grande efficacia, giacchè la zecca se da un lato merita deplorazione per avere distrutto innumerevoli opere di cesello e di fusione, dall'altro, dal 13 maggio al 1. settembre 1798, monetò ben 168.576 libbre di argento (10), cioè circa 54 mila chilogrammi di argento (libbra di 320 gr.); con cui si sono potuti coniare monete per il valore di ducati 2.345.405 pari a lire oro 9.967.971,25 ( $2.345.405 \times 4,25$ ), cioè in cifra tonda 10 milioni di lire oro (11).

Comunque all'atto della proclamazione della Repubblica, 22 gennaio 1799, il numero delle monete in circolazione era scarsissimo, sia perchè nascoste dai privati, sia perchè in gran parte occultate al governo della repubblica dai dirigenti rimasti fedeli a Ferdinando IV, sia perchè imbarcate — sia pure in piccolissima parte — insieme ai bagagli del Re, sia infine, perchè con le fedi di credito messe in circolazione negli ultimi mesi del 1798, era stata ritirata nelle provincie una forte quantità di monete d'oro e d'argento.

Difficile quindi l'attuazione di tutte le operazioni di pagamento (esazione di imposte e di dazi) e difficile altresì l'acquisto dei generi, anche di quelli di prima necessità. Scrive Riccardo Filangieri nella storia del Banco di Napoli: « All'arrivo di francesi, quantunque le casse dei banchi fossero oramai vuote, i cittadini tuttavia vi accorsero chiedendo sulle bancali che presentavano la tassa del numerario » (così si chiamava l'aliquota di moneta metallica che si dava ai creditori).

E soggiunge « Al banco dei poveri fu tanta la ressa che il portiere dovè ricorrere alla gente armata per mantenere l'ordine e per spegnere il fuoco in una casa vicina, che metteva in pericolo lo stesso banco » (12).

Situazione adunque di grave disagio per la popolazione e quindi di gravi preoccupazioni per il governo.

Gli è perciò che tra i primi provvedimenti emanati dal Comandante in capo dell'armata francese, Championnet, in merito alla costituzione dei Comitati di Governo (ciò che oggi sono i ministeri) alla determinazione delle loro facoltà e ai limiti quindi della loro giurisdizione, noi troviamo nella legge del 9 piovoso, all'articolo

(9) R. FILANGIERI, *op. cit.*, p. 149.

(10) R. FILANGIERI, *op. cit.*, p. 149 (chiamata 39: p. 215).

(11) R. FILANGIERI, *op. cit.*, p. 149.

(12) R. FILANGIERI, *op. cit.*, p. 150.

XXVI, le prime norme relative alla coniazione delle monete: « i Banchi Pubblici — è detto in quell'articolo — e le Zecche sono del Comitato di Finanza, che « invigila al conio e alla fabbrica delle monete e a tutte le operazioni che ne garantiscono il titolo legale e l'esattezza del peso » (13).

Ed è bene mettere in rilievo come il nuovo regime repubblicano mentre apportò profondi mutamenti nella organizzazione dello Stato e quindi negli uffici, e nella designazione delle persone, specie negli organi direttivi, non adottò mutamenti nel personale della zecca costringendo anzi molti degli ufficiali, specie del personale tecnico, a rimanere al loro posto (14).

Logico, quanto mai saggio provvedimento, se si considera la necessità di provvedere alle strettezze della circolazione monetaria e di coniare al più presto le nuove monete, che dovevano costituire la espressione dell'affermazione dell'indipendenza del nuovo regime repubblicano, e se si considerano le complesse difficoltà di carattere squisitamente tecnico.

E intanto mentre si preparano nuovi conii, viene emanata una serie di provvedimenti per prevenire disordini conseguenti alle strettezze della circolazione monetaria.

Sono i decreti del 15 ventoso (6 marzo) col quale si dà facoltà a chi possiede ori, argenti e rame di portarli alla zecca nazionale e farne coniare monete con l'impronta della repubblica (15); e del 21 ventoso con cui si consente ai contribuenti di eseguire i dovuti pagamenti non soltanto in numerario e gioie, ma anche in effetti, derrate e mercanzie (16).

Leggi queste, firmate dal Ciaia, quale presidente del governo provvisorio della Repubblica Napolitana e che ci danno un quadro esatto della gravità della situazione conseguente alla deficienza di monete in circolazione.

Ma tali provvidenze non erano sufficienti: non tutti posseggono oggetti preziosi e comunque di valore, e non a tutti i possessori è agevole privarsene.

---

(13) C. COLLETTA, *Proclami e Sanzioni della Repubblica Napoletana*, Napoli, 1863, p. 14.

(14) C. PROTA, *Monetazione di Napoli negli anni 1791 e 1799* in « Bollettino Circolo Numismatico Napoletano », 1921, fasc. III.

(15) C. COLLETTA, *op. cit.*, p. 75.

(16) C. COLLETTA, *op. cit.*, p. 83.

Ecco perchè contemporaneamente, mentre si è ancora in attesa dell'approntamento dei nuovi conii, in tutto il mese di febbraio e insino al 22 marzo (data in cui si cominciò la coniazione delle nuove monete con l'emblema della Repubblica) si coniarono monete d'argento — piastre, mezze piastre, tarì e carlini — con i vecchi conii del 1798, aventi l'effigie del Re e le imprese dei Borboni (17); e altrettanto si fece con le monete di rame.

Quale antitesi! Si caccia il Re, si abbatte un sistema di governo per instaurarne uno nuovo, e si coniano e si mettono in circolazione monete con l'effigie del Re!

Gli è che la necessità e il bene delle popolazioni sono sempre al di sopra di ogni considerazione di opportunità.

Si distinguono dalle altre queste monete coniate durante i primi due mesi della repubblica? Quale conio venne adottato per esse? Questo problema lo pose chiaramente il Beltrani in un suo studio pubblicato nella *Rassegna Pugliese* del 1897, dopo aver consultato un valente numismatico, insigne pugliese, l'ing. Luigi Dell'Erba (18).

Non sembra che esista in merito alcun documento. Tuttavia poichè in genere per distinguere una emissione da un'altra avente lo stesso millesimo (cioè lo stesso anno di coniazione) si adottavano particolari segni — punti o crocette, linee o lettere — è molto probabile che le piastre coniate durante il periodo della repubblica con l'effigie di Ferdinando IV siano quelle aventi una lineetta nel mezzo della parte destra dello stemma, nel rovescio di ciascuna moneta. Sta di fatto che, a proposito dei dubbi espressi dal Beltrani, il Sambon scrive: « Dalle ricerche che ho fatto nelle carte amministrative « e nel giornale di zecca dell'Archivio di Stato di Napoli, risulta: 1. « che il governo repubblicano fece coniare anche, verso febbraio, mo- « nete di rame con l'effigie di Ferdinando; 2. che le piastre del 1799, « coniate nei primi mesi del governo repubblicano e dopo la restau- « razione, dovevano avere lo stesso tipo di quelle col millesimo 1798 » (19).

---

(17) Documento firmato da due ufficiali della zecca e riportato dal BELTRANI in « *Rassegna Pugliese* », vol. XIV, n. 6, ottobre 1897.

(18) Cfr. « *Rassegna Pugliese* », vol. XIV, cit.

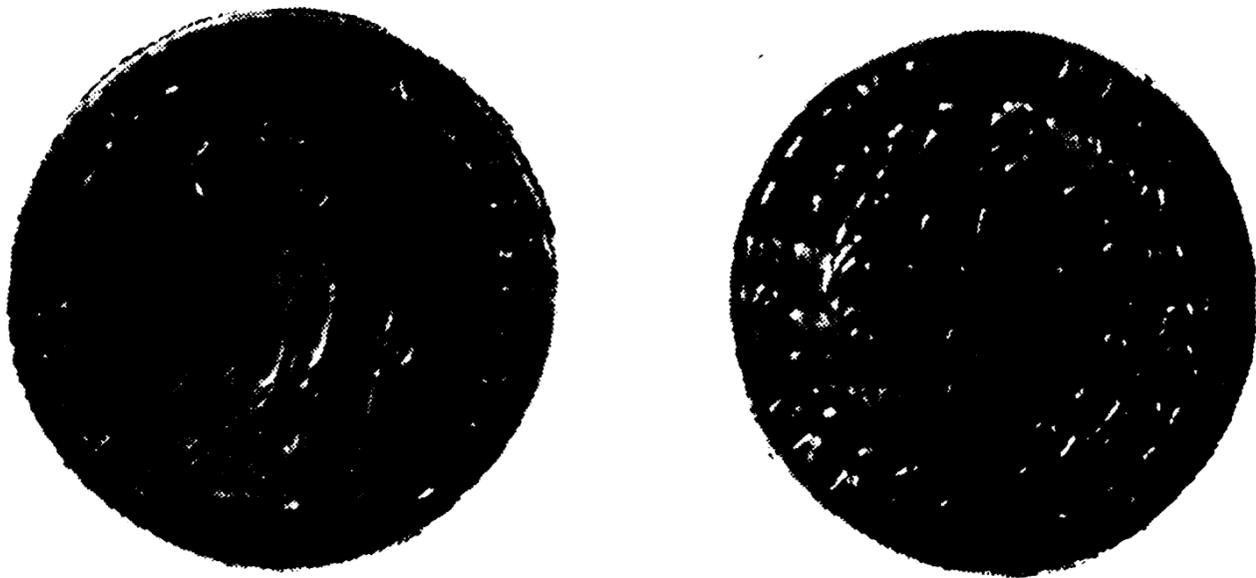
(19) G. SAMBON, *La moneta repubblicana del 1799 e la riforma monetaria del 1804*, in « *Archivio Storico Province Napoletane* », a. XXIII, fasc. I, p. 258.

Ho detto che con la legge del 9 piovoso, legge che riguarda la formazione dei Comitati di Governo, si danno le prime norme in merito alla zecca che viene denominata Zecca Nazionale. Tuttavia soltanto venti giorni dopo, con legge del 30 piovoso il Governo ordina la coniazione delle nuove monete fissandone i tipi. E precisamente: monete d'argento da 12 carlini e da 6 carlini, corrispondenti alle piastre e alle mezze piastre dei Borboni; monete di rame da 6 tornesi e da 4 tornesi equivalenti rispettivamente a 3 grana e 2 grana (20).

Successivamente con legge del 2 ventoso, firmata da Ignazio Ciaia quale presidente della Repubblica, si ordina che nessuna moneta, sia per uso del governo provvisorio, sia per essere versata nella Cassa dell'armata francese, sortirà dalla zecca senza essere precedentemente saggiata, riconosciuta e verificata secondo le forme ordinarie (21).

La legge del 30 piovoso dispone la coniazione di monete d'oro, d'argento e di rame: senonchè si coniarono soltanto monete d'argento e di rame, non essendovi alcuna disponibilità di oro.

Esaminate sotto il punto di vista della tipologia, le monete di argento da 12 carlini del diametro di 40 mm., del peso di gr. 27,50 presentano (fig. 1):



— Nel D/ la libertà in piedi — volta a destra che poggia la destra ad un'asta sormontata dal pileo e tiene con la sinistra rialzata il fascio consolare. Intorno alla dicitura REPUBBLICA NAPOLITANA;

(20) *Monitore Napoletano e Veneto*, 1799, doc. n. 30 (Biblioteca de Gemmis).

(21) C. COLLETTA, *op. cit.*, p. 74.

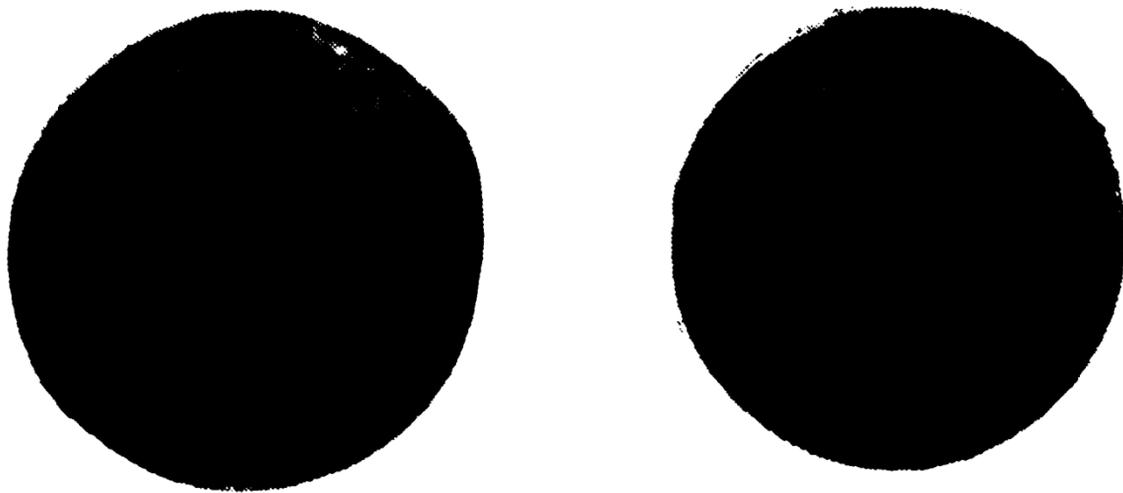
— nel R/ nel campo CAR/LINI/DODI/CI fra due rami di quercia; intorno ANNO SETTIMO DELLA LIBERTA'.

Il loro valore era equivalente a sei tarì (cioè 120 grana) così come le piastre di Ferdinando IV.

Quelle da 6 carlini o mezza piastra, del diametro di 30 mm. e del peso di gr. 13,40 sono del tutto simili alle precedenti.

Il titolo è stato mantenuto eguale a quello delle monete dei borboni — cioè  $833 \frac{1}{3}$  — come si rileva da un documento conservato presso l'Archivio di Stato di Napoli.

Per quanto riguarda le monete di rame, quelle da 6 tornesi (o 3 grana) del diametro di 34 mm. e del peso di gr. 19,30 presentano: nel D/ il fascio consolare sormontato dal pileo e intorno REPUBBLICA NAPOLITANA; nel rovescio nel campo TOR/NESI/SEI fra due rami di quercia e intorno ANNO SETTIMO DELLA LIBERTA' (fig. 2).



Quelle da 4 tornesi (o 2 grana) sono del tutto simili alle precedenti sia come disegno, sia come leggenda, e si differenziano solo nella dicitura relativa al valore.

Non è superfluo richiamare l'attenzione sui tipi monetali. Si mantenne innanzitutto il sistema monetale in atto, cui la popolazione era abituata (sistema carlino-grana) e si dava la possibilità a tutti di effettuare facilmente pagamenti ed acquisti, se d'un certo rilievo con le piastre e le mezze piastre d'argento; se di lieve entità, specie nell'ambiente del piccolo commercio, con le monete di rame.

La circolazione delle monete insieme alla costanza di titolo e di peso, quindi di valore intrinseco, in uno alla costanza di valore nominale, avrebbe dato tregua allo spirito inquieto di tutti coloro che dal disagio economico traevano motivi di inquietudine o di critica o di ribellione.

Già la situazione generale era difficile, in quanto non stabilizzata

a causa del movimento dei Sanfedisti, ma ove mai le nuove monete non avessero avuto un titolo e un peso corrispondente ai valori intrinseci e nominali delle monete dei Borboni, tutto il sistema economico ne sarebbe risultato sconvolto con gravissime ripercussioni nel campo politico, quindi sulla esistenza stessa della Repubblica. Di ciò va grande merito al Presidente Ignazio Ciaia e ai suoi collaboratori, per l'avvedutezza dimostrata in una questione tanto delicata relativa alla legislazione monetale e quindi alla politica economica (20).

Ma altre osservazioni e considerazioni, a un tempo, ci vengono suggerite dall'esame delle monete della Repubblica Napolitana. Esse si riferiscono alle diciture del dritto e del rovescio di ciascuna moneta.

REPUBBLICA NAPOLITANA è inciso nel dritto di tutte le monete sia d'argento che di rame. Non REPUBBLICA NAPOLETANA, e tanto meno REPUBBLICA PARTENOPEA. Anzi le prime piastre da 12 carlini riportavano REPUBBLICA NAPOLITAN (fig. 3).



La moneta è documento fondamentale quanto e forse più delle leggi stampate sui documenti.

La Repubblica del 1799 si chiamò adunque REPUBBLICA NAPOLITANA. Era la conseguenza dell'influenza francese sotto le cui bandiere essa era nata.

D'altra parte noi rileviamo dall'opera del Canonico D. Cesare Antonio Vergara, intesa ad illustrare le monete del Regno di Napoli e pubblicata nel 1715, che i cittadini di Napoli erano denominati *Napolitani* e non *Napoletani* (22).

---

(22) C. A. VERGARA, *Monete del regno di Napoli*, MDCCXV, p. 165.

Così pure il Bianchini nella sua storia delle finanze del Regno di Napoli (23).

Ma l'influenza francese si appalesa ancora più profondamente e, in modo particolarmente evidente, nella leggenda del rovescio.

ANNO SETTIMO DELLA LIBERTA' è detto in tutte le monete coniate di argento e di rame.

E' evidente che, poichè la coniazione avviene nel 1799, l'anno settimo debba riferirsi al 1792, considerando così quest'anno come inizio della conquistata libertà.

Ma il 1792 se costituisce una data molto importante per i francesi, perchè in quell'anno è stata proclamata la Repubblica francese, non rappresenta per Napoli e per i napoletani, sotto il punto di vista storico data memoranda tale, da cominciare da essa una nuova era, una nuova numerazione degli anni.

Sicchè è una espressione che corrisponde più a sentimenti francesi che a sentimenti italiani o napoletani.

Esaminiamo questa leggenda alla stregua dei documenti di quell'epoca.

Per i francesi, in relazione alla proclamazione della libertà gli anni cominciano dal 1789 (la presa della Bastiglia); e tanto era invalsa la consuetudine di scrivere la data seguita dalla indicazione dell'anno chiamato *anno della libertà*, che, mentre permaneva lo stato regio, in una moneta avente il millesimo 1793, veniva inciso nell'esergo del rovescio, L'AN 5 DE LA LIBERTE'.

Comunque, per evitare inevitabili confusioni, all'atto della abolizione della monarchia e della proclamazione della repubblica (22 settembre 1792) la convenzione decretò « Tous les actes publics porteront dorénavant la date de l'an premier de la Republique Francaise ».

In conclusione la leggenda *anno settimo della libertà* — riportata nelle monete della repubblica napoletana — bisogna intenderla corrispondente all'*anno settimo della repubblica francese*.

E non possiamo non rilevare come le monete della Repubblica Romana — proclamata il 15 febbraio del 1798, anch'essa con l'ausilio dei francesi — abbiano la indicazione dell'anno di coniazione con riferimento al 1792, sì, ma senza alcuna specificazione. Nel rovescio

---

(23) L. BIANCHINI, *op. cit.*

di queste monete si legge LIBERTA' / ROMANA / XXVII / PIOVOSO / AN - VII.

Le repubbliche sorte in Italia con l'ausilio delle armi francesi hanno dovuto seguire l'era francese instaurata dalla Repubblica Francese e considerarsi così come intimamente legate alla storia della Francia.

Comunque, sta di fatto che quella leggenda è stata accettata (o dovuta accettare) dal Ciaia e dagli altri uomini del governo provvisorio, pur avendo determinato incertezze e confusioni nella sua adozione insino a quando non è apparso il progetto di costituzione della Repubblica Napolitana del 1799, redatto da Mario Pagano.

Esaminiamo a questo proposito taluni documenti:

— il progetto di decretazione firmato dai generali Moliterni e Roccaromana, e presentato dal cittadino De Logoteta il 22 gennaio 1799 nella piazza del castello di Sant'Eramo, dice: *Giorno primo dell'anno primo della libertà napolitana* (24);

— nell'indirizzo dei napoletani al generale Championnet datato da Castel di Sant'Eramo il 23 gennaio è detto: *secondo giorno del primo anno della Repubblica Napolitana* (25).

Ma nello stesso tempo i primi documenti firmati dal generale in capo Championnet riportano date corrispondenti agli avvenimenti francesi, e cioè: — *4 piovoso anno settimo*, dice il proclama di Championnet agli abitanti (26); — *4 piovoso anno settimo della repubblica francese*, dice la legge concernente la formazione del governo provvisorio (27); — *8 piovoso anno settimo della libertà*, dice la legge concernente la Costituzione del Comitato delle Finanze (28).

Talchè appare evidente la corrispondenza delle date di origine: quella della conquistata libertà dei napoletani e quella della proclamazione della repubblica francese.

E queste indicazioni adottate dal Comando francese vengono ripetute nelle leggi firmate da Laubert, primo presidente del governo provvisorio; — *6 piovoso anno settimo della repubblica francese* dice la legge relativa a pagamenti e spese per l'armata francese (29); *8 piovoso anno settimo della libertà* dice la legge concernente la forma-

(24) C. COLLETTA, *op. cit.*, p. 1.

(25) C. COLLETTA, *op. cit.*, pp. 2-3.

(26) C. COLLETTA, *op. cit.*, p. 4.

(27) C. COLLETTA, *op. cit.*, p. 5.

(28) C. COLLETTA, *op. cit.*, p. 14.

(29) C. COLLETTA, *op. cit.*, p. 8.

zione del Comitato di polizia generale (30); *11 piovoso anno settimo Repubblicano* è detto nella ordinanza relativa alla costituzione del Comitato centrale e nel decreto emanato perchè tutti i funzionari pubblici fossero restati al loro posto (31).

Constatiamo adunque che mentre in mancanza di una precisa norma legislativa, governo provvisorio e comando francese usano esprimere la data nei documenti ufficiali, con la indicazione di *anno settimo*, seguita dal complemento « della repubblica francese » ovvero « della repubblica o repubblicano », la municipalità di Napoli nei suoi proclami e nelle sue ordinanze, espresse la data seguita dalla indicazione *anno primo della repubblica napoletana*.

Così quello del 9 piovoso riguardante la consegna delle armi (32) e quello del 12 piovoso riguardante la sistemazione in alloggi privati di ufficiali dell'armata francese (33).

E che nello spirito dei napoletani fosse sentito il bisogno, più che il desiderio, di adottare la dicitura « anno primo della repubblica napoletana », quale più rispondente alla realtà della situazione, lo si rileva da un proclama della Municipalità nel quale si riporta integralmente altro proclama emanato dal generale in capo Championnet. Dice quest'ultimo: « dal quartiere generale di Napoli li 2 piovoso anno settimo della repubblica francese - Championnet Generale in capo alla Municipalità di Napoli ».

E in calce, dopo la firma del generale in capo, quella dei due membri della municipalità (Bruno Presidente e Moltedo Segretario) precedute dalla data così espressa: « li 13 piovoso anno primo della repubblica napoletana » (34).

Esatto e chiarissimo il generale in capo francese si esprime alla maniera francese, quale rappresentante della repubblica francese; per lui quindi il 1799 è l'anno settimo della repubblica francese; mentre il presidente della municipalità di Napoli si esprime secondo il quadro degli avvenimenti, e quindi per lui il 1799 è l'anno primo della repubblica napoletana.

Confusione conseguente alla mancanza di una precisa norma legislativa e alla piena ingerenza del comando in capo dell'armata

(30) C. COLLETTA, *op. cit.*, p. 10.

(31) C. COLLETTA, *op. cit.*, p. 20.

(32) C. COLLETTA, *op. cit.*, p. 47.

(33) C. COLLETTA, *op. cit.*, p. 49.

(34) C. COLLETTA, *op. cit.*, p. 50.

francese, ingerenza determinata dalla precisa volontà francese di adottare una indicazione rispondente agli avvenimenti francesi, ma non rispondente certo a quelli della repubblica napoletana.

E la confusione è tale che lo stesso Laubert (primo presidente del governo provvisorio) in una legge del 6 piovoso contenente norme per i pagamenti dei servizi dell'armata francese e una premessa relativa alla situazione monetale, indica la data con la espressione *6 piovoso anno settimo della repubblica francese* (35); e in altra legge dell'8 piovoso riguardante la consegna di denaro da parte dei banchi, fa precedere la firma dalla indicazione *8 piovoso anno settimo della libertà* (36).

Si giunge così a considerare una piena comunanza tra le repubblica napoletana e la repubblica francese fino a fare cominciare entrambe da una stessa data, l'era repubblicana, e ciò in evidente contrasto con la realtà storica.

E ciò fino a quando nel progetto di costituzione della repubblica napoletana del 1799, redatto da Mario Pagano, non è detto chiaramente all'art. 416 « l'era repubblicana, che incomincia il 22 settembre 1792, giorno di fondazione della repubblica francese, è comune alla repubblica napoletana » (37).

Comunque, non potendosi falsare completamente la storia con l'indicazione di anno settimo della repubblica napoletana, si è adottata la decisione della dizione anno settimo della libertà.

E tale leggenda è stata adottata dal Ciaia con la incisione di essa sulle monete, e dagli altri uomini del governo provvisorio.

E sembra a noi di poter ritrovare le ragioni di tale accettazione, nel fatto che sin dal 1789 lo spirito di libertà aveva permeato l'animo eroico di questi nostri indimenticabili patrioti, cui va la nostra venerazione senza limiti, ammirati come siamo della loro ardente fede, del loro profondo amore verso la Patria, del puro eroismo manifestato, affrontando serenamente la morte per i più elevati ideali che avevano infiammato il loro spirito. E fra tutti, per averlo già ricordato varie volte, attraverso le citazioni delle sue leggi relative al campo monetale, che traevano origine dalle necessità delle popolazioni, ci sembra di dovere mettere in prima linea Ignazio Ciaia.

GIOVANNI MAGLI

(35) C. COLLETTA, *op. cit.*, pp. 8-9.

(36) C. COLLETTA, *op. cit.*, p. 11.

(37) C. COLLETTA, *op. cit.*, p. 155.